



Crespi avrebbe 100 anni
Le sfide di Giulia Maria
per un mondo diverso
 di **Giangiaco Schiavi**
 a pagina 19

«Rompo le scatole a fin di bene» Le sfide green di Giulia Maria

Dal Fai all'agricoltura biodinamica: oggi Crespi compirebbe 100 anni

Il ricordo

di **Giangiaco Schiavi**

Se le coincidenze hanno un senso, le sarebbe piaciuto accostare i suoi cento anni alla giornata mondiale **dell'Ambiente**, alle battaglie per i mari e i fiumi puliti, alla difesa della terra drogata di pesticidi, ai milioni di giovani che in tutto il mondo chiedono di salvare il Pianeta. Li avrebbe compiuti oggi, Giulia Maria Crespi, e anche se il futuro è meno luminoso di come immaginava la sua impetuosità sognante si sarebbe volentieri esposta, una volta ancora, in difesa di quella Natura presa a calci dallo sviluppo insostenibile che le ricordava le parole di Pasolini, le lucciole scomparse e i fiori che ispirano mille pensieri: «Guardate d'inverno i fiori del nocciolo, nascono nel freddo per annunciare una speranza...».

Fino a 97 anni Giulia Maria Crespi ha incarnato una speranza e un sogno, spesso controvento: l'idea di cambiare il mondo depredata e saccheggiato con un altro più bello e più giusto, di salvare dal peg-

gio quel che di buono ci è stato lasciato e di seminare per altri qualcosa che li aiuti a vivere meglio. L'ha fatto con il Fai, il Fondo italiano per l'ambiente, un argine alzato in difesa del paesaggio e del patrimonio artistico, un miracolo riuscito grazie al coraggio e alla follia visionaria condivisa con Renato Bazzoni ed Elena Croce.

Le buone idee

«Cambiare il mondo era il suo motore e la sua condanna. Ha sempre ritenuto che i suoi diritti fossero i diritti di tutti, il diritto di respirare bene, di vedere un luogo pulito, di rispettare il paesaggio, di godere della natura, della bellezza e dell'educazione», dice Marco Magnifico, che per 35 anni è stato al suo fianco, prima direttore e oggi presidente del Fai. «La lezione del Fai e di Giulia Maria è che le idee buone vanno difese senza porsi il problema degli ostacoli. Lei sognava sempre in grande, un po' di più di quello che era realizzabile. Ma questo serviva a realizzare almeno una parte del suo sogno».

Destino di comando, quello di Giulia Maria Crespi. Con un filo rosso che lega la storia di una famiglia ricca e famosa all'impegno civile, la borghesia lombarda alla filantropia, la proprietà del *Corriere della Sera* all'ambientalismo e alla cultura. Era una zarina, secondo Indro Montanelli, il giornalista amato e poi licenziato quando toccava a lei scegliere i direttori. Una fanciullina ne-

gli entusiasmi, per Giovanni Spadolini, che poi provò la durezza d'acciaio delle sue posizioni. Un'innovatrice, secondo Piero Ottone, chiamato a svegliare il giornale e a cambiarne la linea, con la *nouvelle vague* degli scrittori emergenti, Pasolini, Calvino, Citati, Eco, Cederna. Una che esercitava il potere del comando, fino all'ultimo. Anche con i direttori del *Corriere* che non aveva scelto lei. Presentandosi così: «Ascoltate per favore questa vostra rompipalle...

Fatelo per una buona causa».

La corte e il salotto

Nasce tra gli anni Sessanta e Settanta il suo impegno sulle questioni ambientali e paesaggistiche. «Decisi che il *Corriere* non poteva ignorare certi temi di interesse pubblico». Campagne in difesa dei beni culturali. Contro i vandali dell'arte. O per salvare Venezia dal degrado e dalle navi da crociera. Difficile dirle dei no. Era interventista e assolutista. «Poteva essere addirittura spietata, come si addice a una monarca chiamata a decidere. E infatti nella vita ha avuto molti nemici. Ha dato molte sberle e altre ne ha ricevute. Ma è sempre andata avanti per la sua strada», ricorda Magnifico. Come una regina aveva una corte e un salotto. In Corso Venezia, tra i piatti di Vermeil, le porcellane di Meissen e i Canaletto, gli ammessi l'adoravano (e gli esclusi la odiavano). Raccontava lei stessa: «A Milano misero in

giro la voce che fossi diventata l'amante di Capanna». Fake news. Dagli anni Ottanta, dopo la vendita del *Corriere*, sposa una battaglia su due fronti: salvaguardia del patrimonio artistico con il Fai e difesa **dell'ambiente** dal cemento e dalla speculazione. «La sua visione del futuro era abbastanza drammatica: non ci sarà più acqua da bere, moriranno tutte le api... Era eccessiva, ma lo faceva per stimolare. Per obbligarci a reagire».

Il suo luogo del cuore

Alla Zelata tra i barbi del Ticino e le zanzare (con insetticida proibito, l'agricoltura biodinamica lo vieta), aveva un'altra Versailles. Era il suo luogo del cuore. «Un giorno mi disse, basta con le ville del Fai, dobbiamo occuparci di agricoltura, di mandrie e di alpeggi. Io da storico dell'arte mai avrei pensato di occuparmi anche di questo. Ma lei cercava nuove sfide. Aveva capito che la madre di tutte le battaglie è il riscaldamento climatico, ma la transizione ecologica non può essere fatta sulla pelle del paesaggio italiano...». Giulia Maria Crespi ha vissuto solo il primo tempo della pandemia. «Questo Covid è un brutale altolà», mi disse. «Quel che abbiamo di colpo potrebbe non esserci più». Pensava ai giovani, a cosa gli lascerà il futuro. Poi le venne in mente il fiore del nocciolo: la speranza che non muore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi era

● Giulia Maria Crespi (nata il 6 giugno 1923 e deceduta il 19 luglio 2020) è stata imprenditrice e filantropa

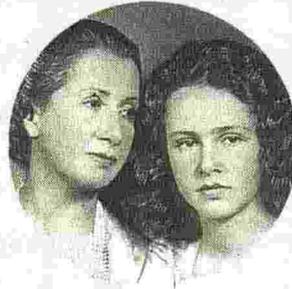
● La sua famiglia per decenni fu proprietaria del *Corriere*. A metà anni '60 curava i bilanci e la linea del giornale. Nel 1975 co-fondò il Fai

Negli anni



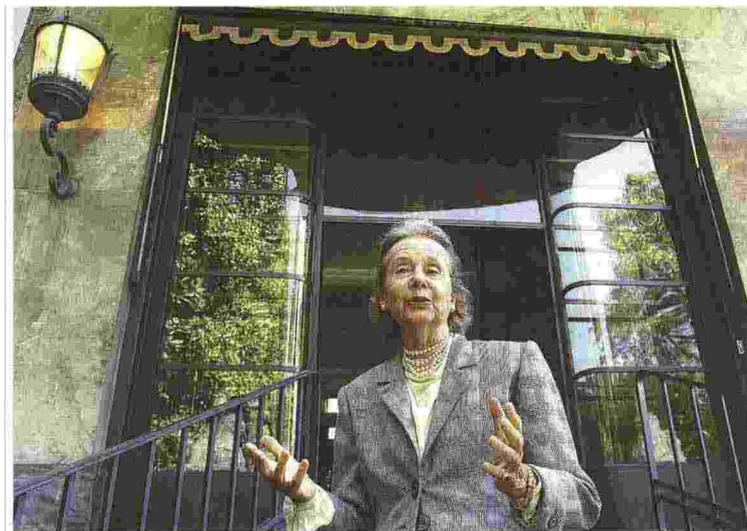
Impegno In alto Giulia Maria Crespi, negli anni '60, consegna una targa in via Solferino a Giovanni Mosca. In basso con i volontari del Fai nel 2001 dopo aver fatto rinascere un giardino (Rcs, Gentile)

Con la madre



LA FAMIGLIA

Nel tondo Giulia Maria Crespi con la madre Giuseppina Fossati Bellani (foto di Ghitta Carell, Getty Images) nel 1938, quando aveva 15 anni. Il padre era Aldo Crespi, discendente della famiglia di magnati del settore tessile che fin dalla fondazione del *Corriere*, fu azionista e, per molti anni, proprietaria esclusiva del giornale. Giulia Maria, poi unica erede della dinastia, si sposò due volte: col conte Aldo Paravicini (mori giovane) e con l'architetto Guglielmo Mozzoni



Ambientalista Giulia Maria Crespi davanti a Villa Necchi Campiglio, edificio degli anni '30 nel cuore di Milano che fu donato nel 2001 al Fai (Fotogramma)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



188509